

TUTTO PARTE DAL BASSO



PREMESSA

“Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi

fossi dove in pozzanghere

mezzo seccate agguantano i ragazzi

qualche sparuta anguilla.”

Questi sono i versi che, già dalla prima lettura della poesia *I limoni*, hanno suscitato in noi molta curiosità, in quanto ci siamo domandate cosa l'autore volesse trasmettere attraverso questa immagine. La poesia sottolinea la predilezione del poeta per una realtà comune e dimessa, fatta di piccole cose. La realtà di cui parla Montale è rappresentata dal paesaggio estivo delle Cinque terre, un paesaggio arido e popolato da piante e animali umili, quasi insignificanti. L'umiltà è la caratteristica comune ad alcuni animali appartenenti all'habitat del fango, che compaiono nelle poesie di Montale. Il motivo della scelta di luoghi inospitali e animali “minori”, come l'anguilla, il ramarro e la rana, parte dalla vicinanza del poeta a una natura semplice. Il poeta infatti si riconosce in un ambiente dimesso, ma vero, autentico, nella convinzione che la realtà parta dal basso. Ci siamo quindi soffermate su una fauna specifica, quella del fango che, secondo noi, rispecchia meglio il pensiero di Montale.

L'ANGUILLA

Ritornando all'anguilla, si tratta di un animale ricorrente nella poesia di Montale. Appare, infatti, per la prima volta nella poesia *I limoni*, contenuta nella prima raccolta del poeta: *Ossi di seppia*.

« Ascoltami, i poeti laureati
si muovono soltanto fra le piante
dai nomi poco usati: bossi ligustri o acanti.
Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi
fossi dove in pozzanghere
mezzo seccate agguantano i ragazzi
qualche sparuta anguilla:
le viuzze che seguono i ciglioni,
discendono tra i ciuffi delle canne
e mettono negli orti, tra gli alberi dei limoni.

Meglio se le gazzarre degli uccelli
si spengono inghiottite dall'azzurro:
più chiaro si ascolta il susurro
dei rami amici nell'aria che quasi non si muove,
e i sensi di quest'odore
che non sa staccarsi da terra
e piove in petto una dolcezza inquieta.
Qui delle divertite passioni
per miracolo tace la guerra,
qui tocca anche a noi poveri la nostra parte di ricchezza
ed è l'odore dei limoni.

Vedi, in questi silenzi in cui le cose
s'abbandonano e sembrano vicine
a tradire il loro ultimo segreto,
talora ci si aspetta
di scoprire uno sbaglio di Natura,
il punto morto del mondo, l'anello che non tiene,
il filo da disbrogliare che finalmente ci metta
nel mezzo di una verità.
Lo sguardo fruga d'intorno,
la mente indaga accorda disunisce
nel profumo che dilaga
quando il giorno più languisce.
Sono i silenzi in cui si vede

in ogni ombra umana che si allontana
qualche disturbata Divinità.

Ma l'illusione manca e ci riporta il tempo
nelle città rumorose dove l'azzurro si mostra
soltanto a pezzi, in alto, tra le cimase.

La pioggia stanca la terra, di poi; s'affolla
il tedio dell'inverno sulle case,
la luce si fa avara – amara l'anima.

Quando un giorno da un malchiuso portone
tra gli alberi di una corte
ci si mostrano i gialli dei limoni;
e il gelo del cuore si sfa,
e in petto ci scrosciano
le loro canzoni
le trombe d'oro della solarità. »

NeI limoni, come abbiamo già detto, ci hanno particolarmente colpito i versi:

“Io, per me, amo le strade che riescono agli erbosi
fossi dove in pozzanghere
mezzo seccate agguantano i ragazzi
qualche sparuta anguilla”

perché ci hanno riportato alla nostra quotidianità, in cui non sempre riusciamo a cogliere la vera
essenza della vita, a volte anche per paura di non essere all'altezza; proprio come nella lirica i ragazzi
tentano di afferrare l'anguilla, simbolo di fugacità e inafferrabilità.

Oltre a parlarne ne “I limoni”, Montale le dedica un'intera poesia della raccolta “La bufera e altro”.

L'anguilla, la sirena
dei mari freddi che lascia il Baltico
per giungere ai nostri mari,
ai nostri estuari, ai fiumi
che risale in profondo, sotto la piena avversa,
di ramo in ramo e poi
di capello in capello, assottigliati,
sempre più addentro, sempre più nel cuore
del macigno, filtrando
tra gorielli di melma finché un giorno
una luce scoccata dai castagni
ne accende il guizzo in pozze d'acquamorta,
nei fossi che declinano
dai balzi d'Appennino alla Romagna;
l'anguilla, torcia, frusta,
freccia d'Amore in terra
che solo i nostri botri o i disseccati
ruscelli pirenaici riconducono
a paradisi di fecondazione;
l'anima verde che cerca
vita là dove solo
morde l'arsura e la desolazione,
la scintilla che dice
tutto comincia quando tutto pare
incarbonirsi, bronco seppellito;
l'iride breve, gemella
di quella che incastonano i tuoi cigli
e fai brillare intatta in mezzo ai figli
dell'uomo, immersi nel tuo fango, puoi tu
non crederla sorella?

L'anguilla, secondo il poeta, è un animale forte e coraggioso, che parte dai mari freddi del nord per ripercorrere fiumi e corsi d'acqua sempre più esigui, fino a giungere a ruscelli montani, dove in pozze di acqua paludosa si può riprodurre. Infatti, proprio dove prevale l'aridità e la rovina, attraverso un percorso che avanza nel fango, l'anguilla trova i suoi "paradisi di fecondazione", i luoghi dove dare alla luce nuova vita. Viene definita un'iride gemella a quella di una delle donne amate dal poeta, Clizia, che risplende tra gli uomini sommersi come lei nel fango, luce di salvezza in un mondo immerso nella melma. A conclusione della poesia, Montale apostrofa Clizia, domandandole se non può credere l'anguilla una sua sorella. L'anguilla, come Clizia, è l'emblema della resistenza e della vita che sempre si rinnova, anche quando tutto sembra ormai morto. E contemporaneamente rappresenta la poesia, unico baluardo dell'uomo contemporaneo di fronte a una crisi dei valori. La poesia svela dunque l'eventualità di sopravvivenza dei principi civili e morali dell'umanità.

IL RAMARRO

Un altro degli animali prediletti da Montale è il ramarro, un animale ambiguo e veloce. Il poeta dedica al rettile una poesia della raccolta *Le occasioni*.

Il ramarro, se scocca
sotto la grande fersa
dalle stoppie-
la vela, quando fiotta
e s'inabissa al salto
della rocca-
il cannone di mezzodi
più fioco del tuo cuore
e il cronometro se
scatta senza rumore-
e poi? Luce di lampo
invano può mutarvi in alcunchè
di ricco e strano. Altro era il tuo stampo.

Proprio al ramarro Montale paragona una donna e altri elementi che con esso hanno in comune la velocità: la vela, il cannone di mezzodi, il cronometro e la luce di lampo. Ci siamo chieste come mai Montale abbia dedicato una poesia proprio a questo rettile e siamo arrivate alla conclusione che il poeta abbia voluto sottolineare del ramarro la capacità di nascondersi velocemente agli occhi del poeta, proprio come fa la donna. Leggendo la poesia riguardante questo animale, siamo rimaste colpite dal significato che ogni breve immagine trasmette. Nella prima istantanea troviamo il ramarro che sfreccia dalle stoppie sotto la grande calura, e questa prima immagine ci ha trasmesso un senso di libertà. Nella seconda istantanea invece viene descritta una vela che, colpita da un vento contrario, scompare alla vista, che ci fa venire in mente un senso di stupore. Nella terza istantanea, legata alla sfera dell'udito come la quarta, viene rappresentato un colpo di cannone a mezzogiorno

più debole del battito del cuore della donna e infine nella quarta istantanea lo scattare di un cronometro. A rendere tutti questi eventi straordinari, è stata però la presenza della donna che abbiamo trovato fondamentale e abbiamo apprezzato poiché Montale la paragona a tutti i diversi elementi contenuti nella poesia

LA RANA

Un altro animale appartenente al “bestiario” del fango è sicuramente la rana, cui Montale dedica una poesia nel IV libro dei *Mottetti*.

La rana, prima a ritentar la corda
dallo stagno che affossa
giunchi e nubi, stormire dei carrubi
conserti dove spenge le sue fiaccole
un sole senza caldo, tardo ai fiori
ronzio di coleotteri che suggono
ancora linfe, ultimi suoni, avara
vita della campagna. Con un soffio
l'ora s'estingue: un cielo di lavagna
si prepara a irrompere di scarni
cavalli, alle scintille degli zoccoli.

Nella tenue luce del giorno, che pian piano scompare, si percepiscono gli ultimi suoni e, poco a poco, ogni movimento e rumore cessa. Questa fuga dalla vita affiora nel lessico (affossa, spenge e s'estingue) attraverso vocaboli che appartengono al campo semantico della morte.

Lavegetazione è stata risucchiata, fino alle ultime linfe, e ora si prepara a essere seppellita nello stagno, insieme a “giunchi e nubi” e all'ormai smorzata luce del sole. Dopo la fine della sera si manifesta, nel cielo, un nuovo spettacolo; la visione di scarni cavalli con zoccoli scintillanti.

Poiché la rana, nel corso della sua vita, è soggetta a delle trasformazioni (uovo, girino e rana) è dunque simbolo di metamorfosi e adattabilità.

La nostra ipotesi è che la poesia descriva il progressivo cambiamento della realtà in scrittura. . Il graduale congelamento della natura corrisponde, infatti, alla cristallizzazione del vissuto nella parola scritta. Quindi la metamorfosi di un animale corrisponde al formarsi della poesia. Ancora una volta, come nel caso dell'anguilla, un animale considerato comunemente poco poetico diventa, esso stesso, simbolo di poesia.

CONCLUSIONE

La bravura e l'enigmaticità di Montale hanno catturato la nostra attenzione fin da subito. Le sue poesie risultano ardue da comprendere, ma poco alla volta ci fanno scoprire il mondo intimo e nascosto del poeta. E ciò che abbiamo appreso sviluppando questo argomento è che non serve ricercare la verità e l'essenza della vita nei grandi sistemi, nelle astrazioni oppure in ciò che è distante da noi ed è quasi irraggiungibile. La verità è nelle piccole cose. L'importante è aprire bene gli occhi e guardarsi intorno, senza fermarsi all'apparenza. Ciò che Montale ci ha trasmesso è che possiamo trovare la nostra piccola porzione di verità in ciò che ci circonda e che spesso le cose più umili che provocano disprezzo e repulsione in chi le guarda, come in questo caso gli animali della palude, contengono dentro di sé una grandissima energia vitale. Il ramarro, per esempio, rappresenta il mondo che non si ferma mai ed è in continua evoluzione, la rana rappresenta la trasformazione delle cose, mentre l'anguilla simboleggia il coraggio e la perseveranza di chi non si arrende nonostante le condizioni avverse.

Siamo riuscite così a comprendere anche un po' il pensiero di Montale che, per alcuni aspetti, è simile al nostro. Spesso le cose umili e semplici vengono considerate meno belle o addirittura di poco valore rispetto a quelle sfarzose, appariscenti, ritenute in genere importanti e affascinanti. Noi invece crediamo che quelle ignorate da molti siano più significative perché sono più vere e più vicine all'animo umano. La parola umiltà infatti deriva dal latino "humus" ossia terra collegata quindi con l'idea di Montale che tutto ciò che conta parta dal basso. L'autore ci ha insegnato, infine, che si può creare una splendida poesia anche partendo da un argomento che può sembrare impoetico, trasformandolo in un capolavoro.

SOMMARIO

Premessa.....	2
L'anguilla	3
Il ramarro	7
La rana	8
Conclusione	9

BIBLIOGRAFIA

E. Montale ,*Ossi di Seppia*, Oscar Mondadori, 1991

E. Montale, *Tutte le poesie*, Oscar poesia, 2017

F, Calitti, *La vita dei testi, Percorso della poesia del Novecento*, Zanichelli